

L'italianizzazione del siciliano nei *Malavoglia* tra la chiarezza del testo e la traduzione in arabo

Abdelrahman Sayed Abdelaziz Abdelhaleem

Studente di Master's Degree, Università di Minia, Egitto

aziz.abdelrahman85@gmail.com

Received: March 24, 2021

Accepted: May 16, 2021

Published: June 30, 2021

Abstract in English

This paper is aimed at presenting Giovanni Verga from an unconventional point of view. Verga is considered the greatest proponent of Italian realism (Verismo); and once his name is mentioned, titles of realist works arise spontaneously, including *Malavoglia* and *Mastro Don Gesualdo*. Verga's ability to form a kind of creative mediation by imitating the Italian character of the Sicilian dialect in *Malavoglia* is discussed. The writer used dialectal Italian rather than classical literary Italian. *Malavoglia* is a novel that perfectly fits into the literary and artistic current of Italian realism; its language is concerned with Sicilian traditions, folk sayings, manners and habits of that period in this region of Italy. In addition, how far the writer was successful in this creative language and whether there was any lack of clarity is explored. Verga's stylistic and narrative revolution is also examined in relation to its translation in Arabic.

Keywords Italianization, Sicilian in the *Malavoglia*, Sicilian proverbs, semantic ambiguity, dichotomy and translation

Abstract

Lo scopo della presente ricerca è, in primo luogo, quello di presentare lo scrittore ottocentesco Giovanni Verga in una prospettiva diversa e insolita. Verga è generalmente considerato il maggior esponente del

verismo italiano. In effetti pronunciando il suo nome, nella maggior parte dei casi sorgono in mente quasi automaticamente i titoli delle sue opere dell'impronta puramente verista, quali per esempio la celebre raccolta di racconti *Vita dei campi*, oppure i romanzi *I Malavoglia* e *Mastro Don Gesualdo*.

Una delle manifestazioni più sperimentali e virtuosistiche di questa tecnica narrativa profondamente originale è quella che Verga definiva il "colore locale" nel linguaggio della narrazione, un linguaggio popolare. Non si tratta di una riproduzione fedele del dialetto siciliano locale (che sarebbe risultato incomprensibile per quasi tutti i lettori), ma di una sorta di italiano popolare, ben lontano dalla lingua letteraria e dalla lingua della prosa colta, che riecheggia continuamente il linguaggio parlato e dialettale, soprattutto nel lessico (ad esempio attraverso i citati riferimenti e le similitudini di ambito locale, oppure attraverso i nomignoli dei personaggi, i proverbi esplicitamente citati e le espressioni proverbiali) e nella sintassi, che è colloquiale e libera, 'scorretta' rispetto alla grammatica dell'italiano scritto, proprio per imitare il più possibile il parlato. Si tratta insomma di una lingua artificiale, che ottiene tuttavia uno straordinario effetto di realtà, e che riesce a rendere alla perfezione il colore locale, pur senza trasformarsi in una trascrizione letterale del dialetto. La ricerca affronta anche le ambiguità semantiche tra il senso originale del siciliano e il corrispondente italiano. Parla, inoltre, di come è la traduzione in arabo; di come ha reagito il traduttore davanti questa lingua originale e di come ha compreso le ambiguità presenti nei *Malavoglia*.

Parole chiavi: italianizzazione, siciliano nei *Malavoglia*, proverbi siciliani, ambiguità semantica, la dicotomia e la traduzione.

1. Introduzione

La vicenda dei *Malavoglia* si svolge quasi interamente ad Aci Trezza, un minuscolo villaggio di pescatori situato a pochi chilometri a nord di Catania. Il particolare linguaggio del romanzo col passare degli anni diventa uno dei punti cardine che lo caratterizza rispetto ai romanzi contemporanei. Esso è lo strumento di Verga per rendere reali i suoi personaggi facendoli conversare in un modo che rifletta il più possibile la

parlata dei pescatori di Aci Trezza, evitando così un perfetto italiano che sarebbe meno vero.

Nei *Malavoglia* Verga fa un uso generalizzato di questo linguaggio per cui non lo limita al discorso diretto ma lo utilizza sia nel discorso indiretto libero che nella voce narrante, allo scopo di scendere linguisticamente al livello dei suoi personaggi; per rendersi conto di questo basta osservare la differenza enorme che separa lo stile della prefazione da quello del romanzo.

Il linguaggio che ha creato Verga è costituito da continue riprese di suoni e immagini, nel tentativo di realizzare una lingua letteraria che riproducesse i modi del parlato, nell'intento di raccontare un documento umano, narra la storia de *I Malavoglia* fotografando la realtà.

2. Ambiguità semantica nei *Malavoglia*

La semantica è il ramo della linguistica che studia il significato degli enunciati di una lingua o di un dialetto, come rapporto tra il significante e il significato di ciascun elemento. Il termine indica anche un insieme di espressioni linguistiche che, in una determinata cultura, un autore o una cerchia intellettuale investono di significati particolari, atti a esprimere gli ambiti concettuali propri di quell'autore o di quel gruppo (Bréal, 1897).

Nonostante gli sforzi dello scrittore siciliano per creare un'atmosfera provinciale-popolare attraverso la costante utilizzazione di sicilianismi, modi e costrutti dialettali, la lingua di Verga resta tuttavia fundamentalmente letteraria e ciò è d'altra parte inevitabile, data la dicotomia esistente tra il livello superiore del narratore e quello primitivo e rozzo della materia rappresentata secondo l'Ambrosini:

La quasi totale italianizzazione delle forme siciliane da un lato allontana dalla realtà linguistica di fondo, dall'altro rende più sociale che locale il problema che il Verga si era proposto di esporre. Di questi elementi linguistici si coglie più il livello socioculturale dei popolani di Trezza, che non la precisa identità dialettale. (Ambrosini, 1977, p. 38)

Secondo me si tratta dell'italiano parlato dai siciliani colti della seconda metà dell'Ottocento. Questo studio non intende ripetere ciò che è stato già ampiamente trattato in eccellenti studi, ma rafforzare come

l'illusione di una lingua dialettale ha dato luogo a una serie di oscurità semantiche e di ambivalenze interpretative che rivelano la natura fittizia e arbitraria della lingua.

Lo studio di Gabriella Alfieri sulla traduzione dei proverbi nei Malavoglia è indicativo della problematica inerente ad ogni tentativo di trasposizione da una lingua all'altra:

Nell'atto del trasferimento dal dialetto alla lingua, l'andata di modifiche investe il proverbio nella sua globalità: le formule dell'intero corpus risultano mutate nell'aspetto complessivo rispetto alla veste originaria, poiché i singoli elementi (monemi, lessemi o sintagmi) risultano interessati alle necessarie commutazioni fonetiche, lessicali o morfosintattiche, secondo le corrispondenze più o meno immediate ed essenziali fra siciliano e italiano. (Alfieri, 1980, p. 122)

L'Alfieri analizza dettagliatamente i vari mutamenti fonetici, morfologici, lessicali operati dal Verga nei *Malavoglia*, se da un lato frenano l'eccessiva vivacità del dialetto, dall'altro ne limitano la ricca estensione semantica. Com'è possibile, d'altra parte, conciliare l'ingenuità e a volte la crudezza di certe espressioni dialettali con le convenienze stilistiche della lingua italiana? Così, i frequenti tagli di proverbi operati dal Verga, in nome di un'accurata italianizzazione, riducono la ricchezza semantica dell'originale sentenza dialettale per esempio: *senza pilota barca non cammina* è estratto da "Senza pilota nun camina varca" (Pitrè, 1880b, p. 284); *a donna alla finestra non far festa* è estratto dal siciliano *a fimmina 'n finestra 'un fari festa; a fimmina ca ridi, 'un cci aviri fidi* (Pitrè, 1880b, p. 61).

Verga ha cercato di tradurre letteralmente certe espressioni e proverbi e di conseguenza lo spettro interpretativo non risulta sempre chiaro e univoco ai lettori siciliani e non-siciliani, dal momento che la traduzione italiana spesso deferisce e disperde il nucleo significativo originale. In altre parole Verga si scontra con la problematica dell'ambiguità e dell'oscillazione interpretativa.

La traduzione, come tutte le categorie simboliche del pensiero, non riproduce mai un'essenza di significato, bensì tende a riflettere il sistema di differenze iscritto nell'ordine simbolico. In altre parole, la traduzione, come del resto la lingua in generale, non rende mai una significazione

pura e univoca, ma si risolve in un processo di disseminazione, di erranza di significanti.

Numerosi sono nel testo dei *Malavoglia* i lessemi e sintagmi tradotti in italiano rischiano di scalzare l'illusione mimetica della lingua popolare, provocando, a una lettura attenta e critica, innumerevoli ambivalenze semantiche. Un esempio si trova nel passo seguente: “Allo Zio Crocifisso gli finiva sempre così, che gli facevano chinare il capo come Peppinino, perché aveva il maledetto vizio di non saper dire di no” (Verga, 1985, p.11). L'espressione chinare il capo come Peppinino è estratta dall'idioma dialettale calari a testa comu Peppininu che significa dire di sì (Mortillaro, 1853, p. 872), come indicato dal contesto. La trasposizione italiana “chinare il capo” può rendere l'intento della fonte siciliana, come può allo stesso tempo essere intesa nel senso di abbassare il capo in segno di rispetto.

Nel proverbio “carcere, malattie, e necessità, si conosce l'amistà” (Verga, 1985, p. 59), proveniente dal siciliano “Carzari, malittii e nicissitati, scummogghianu lu cori di l'amici” (Pitrè, 1880a, p. 91), Verga sostituisce il siciliano *scummogghianu* (inteso nel senso di scoprono, rivelano) con “si conosce” che contiene varie connotazioni in italiano: potrebbe infatti significare si distingue, si riconosce, si vede e si rivela. La traduzione provoca di conseguenza un processo di ambivalenza di significati. Ancora, nella frase: “I bambini giocavano a nocciuoli nella strada” (Verga, 1985, p. 68), lo scrittore usa “nocciuoli”, invece dell'appropriato femminile nocciuole per essere più conforme al dialetto nuciddi (i frutti del nocciuolo con i quali si suole giocare a Natale).

Perfino la traduzione letterale sembra disperdere il senso dell'originale sintagma siciliano, come nel passo seguente: “in capo alla via”, contenuto nel seguente passo: “Bastianazzo, che si era sbrigato in fretta dal disarmare la Provvidenza, per andare ad aspettarli in capo alla via, come li vide comparire a quel modo, mogi mogi e con le scarpe in mano, non ebbe animo di aprir bocca, e se ne tornò a casa con loro” (Verga, 1985, p. 7). In capo alla via parafrasato dal siciliano *n capu a 'sta* per “sulla via” in dialetto (Traina, 1868, p. 178), mentre trasposto in lingua italiana può rivelarsi oscuro, per intendere che Bastianazzo si trova all'inizio della

via. Ed in quest'altro passo: "Le comari che sapevano delle chiacchiere fra padron 'Ntoni e compare Cipolla, dicevano che adesso bisognava farle passare la doglia a comare Maruzza, e conchiudere quel matrimonio della Mena" (Verga, 1985, p. 45). In siciliano l'espressione farici passari a dogghia è intesa nel senso di far passare il dolore, (Mortillaro, 1853, p. 310), mentre l'italiano appare più ambiguo, essendo il lessema "doglia" usato a volte per indicare dolore fisico o morale, ma principalmente per indicare i dolori del parto. Una parola parafrasata dal dialetto che viene frequentemente usata dal Verga è il termine "cristiano", inteso originalmente dal dialetto nel senso generico di persona, individuo (Mortillaro, 1853, p. 219) "Quel cristiano lo conosceva soltanto di vista e non sapeva altro" (Verga, 1985, p.48). "Allora la Longa, come pensava a quell'uomo che moriva di sete in mezzo a tutta quell'acqua, non poteva stare dall'andare ad attaccarsi alla brocca, quasi ce l'avesse avuta dentro di sé quell'arsura, e nel buio spalancava gli occhi, dove ci aveva sempre stampato quel cristiano" (Verga, 1985, p. 123). "E glielo disse anche in faccia, alla fine, onde levarsi di dosso quella noia, perché quel cristiano stava sempre davanti alla sua porta come un cane" (Verga, 1985, p. 134). Nella trasposizione italiana il termine si rivela ambivalente, potendo indicare: 1) una persona, un individuo in generale; 2) uno di religione cristiana.

Allo stesso modo, l'idioma siciliano fari u'viaggi nella traduzione italiana fare il viaggio, può confondersi col senso letterale del termine, senza trasporre pienamente la significazione dialettale di pellegrinaggio compiuto a piedi nudi per la devozione (Mortillaro, 1853, p. 920). "Diceva che ei lo zio Crocifisso faceva il viaggio alla casa del nespolo come quelli che hanno fatto il voto alla Madoima dell'Ognina" (Verga, 1985, p.51).

Anche il sintagma fari na cummedia in siciliano indica una discussione in cui si viene a volte alle mani (Mortillaro, 1853, p. 235), dà luogo nella traduzione italiana a varie sfaccettature significative: infatti, oltre a poter implicare il senso metaforico dialettale, può essere inteso in senso letterale di rappresentare una commedia di teatro. Un'ambivalenza semantica emerge ancora nella seguente affermazione di Ntoni: "Io gli

rido sul mostaccio a don Michele il brigadiere! Lo so perché ce l'ha con me; ma stavolta può pulirsi la bocca" (Verga, 1985, p.101). Il senso originale del modo di dire siciliano *pulirsi la bocca*, come anche indicato dal contesto, è principalmente quello di *può star fresco, non farà niente!* (Mortillaro, 1853, p. 936). La connotazione implicita nel dialetto sembra disperdersi nella traduzione italiana la cui interpretazione vacilla tra il senso figurativo citato e quello letterale l'azione di pulirsi veramente la bocca. Anche la seguente locuzione vacilla tra significazione metaforica e senso letterale: "Alla spezieria c'erano i soliti sfaccendati, che si dicevano le orazioni, col giornale in mano, o si piantavano le mani sulla faccia, chiacchierando, quasi volessero accapigliarsi" (Verga, 1985, p. 118). Il costrutto piantare le mani in faccia è tratto dalla matrice dialettale parrari cu i manu 'nta facci che vuol dire parlare a qualcuno con impeto, assalendolo con rimproveri e parole cattive che lo feriscano (Mortillaro, 1853, p. 514). Parafrasata in italiano, tuttavia, l'espressione appare un po' oscura e ambivalente, deferendo il nucleo originale: oscilla infatti tra la possibilità di un senso figurativo che risulta più esplicito in siciliano e quella di un senso letterale che implicherebbe una vera e propria azione fisica di venire alle mani. Così nell'espressione un uomo coi baffi la sua connotazione metaforica del dialetto di uomo potente, importante (Mortillaro, 1853, p. 105), viene offuscata in italiano dal senso letterale: "Sì, l'avvocato l'ha detto lui che non ci è paura di niente. Ma cosa ha detto? insisté Maruzza. Eh, lui sa dirle le cose; un uomo coi baffi! Benedette quelle venticinque lire!" (Verga, 1985, p.71).

L'originale senso figurato della formula dialettale Pirdiri a birritta mmenzu a fudda è quello di non lasciarsi sopraffare, di farsi valere in ogni situazione pericolosa (Mortillaro, 1853, p. 638). Tuttavia nella parafrasi italiana l'espressione potrebbe anche alludere a un semplice smarrimento del berretto in mezzo alla folla, come nel seguente contesto: "E se lo incontrava lo guardava bene in faccia, ammiccando gli occhi, come deve fare un giovanotto di fegato che è stato soldato, e non si lascia portar via il suo berretto in mezzo alla folla" (Verga, 1985, p.101). L'affermazione di padron Ntoni, sono in sensi, vacilla tra il comune senso metaforico siciliano siri in sensi che significa essere padrone delle proprie facoltà (Mortillaro, 1853, p. 785), e un oscuro riferimento ai

sensi. Ancora, nell'esclamazione di padron Ntoni: "Perché vuoi darle questo dolore a tua madre, di vederti fare la riescita di Rocco Spatu?" (Verga, 1985, p.209), il termine riescita è chiaramente positivo in italiano, mentre nel dialetto presenta a volte una connotazione negativa, come, in questo caso, si riferisce alla brutta fine di Rocco Spatu.

La metonimia siciliana *Nun vuliri vidiri a unu nò battisimu*, che denota antipatia verso una persona, al punto da non poterne sopportare la vista (Mortillaro, 1853, p. 110), si rivela ambigua nella traduzione, dove il senso letterale sembra negare quello retorico. E allo stesso modo nell'espressione *Il Signore leva il lume da luvari a lumi vuol dire togliere il senno* (Traina, 1868, p. 544), il predominante valore letterale del costrutto trasposto in italiano mette in dubbio la connotazione figurativa.

Così il fermo rifiuto del Verga di scrivere l'intero romanzo in dialetto siciliano, se da un lato è inteso a rendere intelligibile e accessibile a tutti una materia di per sé grezza quale quella del mondo primitivo dei pescatori di Acitrezza, dall'altro crea innumerevoli ambivalenze semantiche, in quanto la traduzione italiana non sempre rispecchia, ma deferisce e disperde l'originale valore dialettale. La traduzione, in definitiva, riflette l'inevitabile differenza tra significante e significato dando luogo, come conferma l'illustre studioso Henri Meschonnic, a una sorta di décentrement.

3. Problemi di traduzione del siciliano in arabo nei *Malavoglia*

In questa parte si mette in evidenza la traduzione dei *Malavoglia* in arabo effettuata da Emad El Baghdady e come è riuscito a superare le problematiche della traduzione di tali proverbi e i modi di dire siciliani. Si discute anche di come ha comportato di fronte a questi problemi d'ambiguità semantiche e le diversità sintattiche rispetto all'italiano standard. Si vedano i seguenti casi:

1. Già nel paese si sapeva quel che possedeva ciascuno, fino all'ultimo centesimo, e quei galantuomini dei *Malavoglia*, magari a vendersi l'anima al turco, non avrebbero potuto pagare nemmeno la metà,

وفي البلدة كان معروفاً ما يمتلكه كل شخص، حتى آخر مليم، وأولئك النبلاء من آل مالافوليا،

حتى ولو باعوا أرواحهم للتركي، لن يستطيعوا دفع حتى نصف الثمن (البغدادي، ٢٠١٣، ص ١٢٧).

Nell'esempio appena citato, *turco* viene reso con *تركي*, ma consultando il dizionario si rivela che *turco* vuol dire inumano e crudele (Mortillaro, 1853, p. 898), quindi proponiamo la traduzione seguente:

وفي البلدة كان معروفاً ما يمتلكه كل شخص، حتى آخر ملهم، وأولئك النبلاء من آل مالافوليا، حتى ولو باعوا أرواحهم للشرير، لن يستطيعوا دفع حتى نصف الثمن.

2. La volete finire colle chiacchiere; stiamo qui a grattarci la pancia, o a fare il mestiere?

هل يمكن أن تنتهوا من هذه الثرثرة؟ هل نحن هنا لكي نهرش بطوننا أم لنقوم بعملنا؟ (البغدادي، ٢٠١٣، ص ٧٥).

Nel dialetto siciliano: *grattarsi la pancia* e vale starsi in ozio (Mortillaro, 1853, p. 432), quindi sarebbe meglio dire:

هل يمكن أن تنتهوا من هذه الثرثرة؟ هل نحن هنا لكي لا نقوم بعمل شيء أم لنقوم بعملنا؟

3. Ora che vi hanno messo nell'impiccio vi voltano le spalle, e vi lasciano solo a sgambettare nel pantano; ecco quel che vuol dire farsi menare pel naso da quell'imbroglione di don Silvestro.

الآن وقد أوقعوك في ورطة، يديرون لك ظهورهم، ويتركونك وحيداً لتسير في المستنقع؛ هذا يعني أن يجرك من أنفك ذلك النصاب الكبير دون سيلفسترو (البغدادي، ٢٠١٣، ص ١٠٥).

Purtari pri lu nasu: aggirare alcuno, dargli ad intendere quello che non è e farlo piegare a quello che vuole. (Mortillaro, 1853, p. 563), allora proponiamo:

الآن وقد أوقعوك في ورطة، يديرون لك ظهورهم، ويتركونك وحيداً لتسير في المستنقع؛ هذا يعني أن يستميلك ذلك النصاب الكبير دون سيلفسترو.

4. Stavolta egli l'aveva rotta sul serio coi *Malavoglia*, perché la Zuppidda era andata a togliere la roba di comare Grazia dalla sponda del lavatoio, e ci aveva messa la sua: di quelle soperchierie che fanno montare la mosca al naso;

Acchianaricci , muntari la musca: vale incollerirsi (Mortillaro,

1853, p.55).

وفي هذه المرة كان قد قطع جدياً من آل فوليا، لأن زوبيدا كانت قد ذهبت لنزع حاجات الأخت جراتسيا من ضفة المغسلة، ووضعت هناك حاجياتها: وهذا من الطغيان الذي يلهب الإنسان غضباً (البغدادي، ٢٠١٣، ص ١٥٠).

Nell'esempio appena citato siamo d'accordo con la scelta del traduttore.

5. «Buon tempo e mal tempo non dura tutto il tempo», osservò il vecchio! Ma quando era mal tempo, o che soffiava il maestrale, e i sugheri ballavano sull'acqua tutto il giorno, come se ci fosse chi suonava il violino, o il mare era bianco al pari del latte, o crespo che sembrava che bollisse, e la pioggia si rovesciava sino a sera sulle loro spalle che non ci erano cappotti che bastassero, e il mare friggeva tutto intorno come il pesce nella padella, allora era un altro par di maniche,

علق العجوز قائلاً: "إن الطقس الجيد والطقس السيء لا يدوم طوال الوقت". ولكن عندما كان الطقس سيئاً، أو عندما كانت تهب الرياح الباردة من الشمال الغربي، وكانت أشجار الفلين تتراقص على الماء طوال اليوم، كما لو كان هناك من يعزف الكمان وكان البحر أبيض مثل اللبن، أو متموجاً وكأنه يغلي، وكانت الأمطار تهطل حتى المساء على أكتافهم حيث لم تكن هناك معاطف تكفيهم، وكان البحر يغلي كله حولهم مثل السمكة في المقلاة، وعندئذ كان شيئاً مختلفاً تماماً (البغدادي، ٢٠١٣، ص ١٦٥).

Se consultiamo il vocabolario siciliano, scopriamo che l'espressione *nautra para di manichi*: vale un'altra noia. (Mortillaro, 1853, p. 511) e quindi suggeriamo la seguente traduzione:

وعندئذ انتابهم الضيق.

6. Egli non aveva paura della sciabola e dell'aspersorio; e se ne infischia di don Michele, tanto che gli leggeva le corna quando la Signora non era alla finestra, e non poteva udire quello che si diceva nella spezieria.

لم يكن يخاف من السيف والمنضحة؛ وكان لا يعبأ بدون ميكيلي، حيث كان يواجهه بعبويه عندما لم تكن زوجته في النافذة، ولم يكن بوسعه أن يسمع ما كان يقال في الصيدلية (البغدادي، ٢٠١٣، ص ١٨٦).

Leggiri li corna: dire in faccia altrui i suoi vizzi. (Mortillaro, 1853, p.

487), nel presente esempio il traduttore ha reso perfettamente in arabo il significato voluto.

7. Già si sapeva che razza di civetta fosse la Barbara; ma faceva specie che ci cascasse anche uno come don Silvestro, il quale sembrava un uomo di proposito, e nessuno si sarebbe aspettato da lui un tradimento simile; invece poi andava a cercarsi i guai con la Zuppidda e con don Michele, mentre ci aveva la sorte in mano e se la lasciava scappare. Al giorno d'oggi per conoscere un uomo bisogna mangiare sette salme di sale.

وقد كان معروفاً بالفعل أي نوع من الدلال كانت تمترسه باربرا؛ ولكن الغريب الذي كان يقع في حبالها كان رجلاً مثل دون سيلفسترو، الذي كان يبدو رجلاً متزناً، ولم يكن أحد يتوقع منه خيانة من هذا القبيل؛ ولكنه كان بعد ذلك يذهب للبحث عن المتاعب مع زوبيدا ومع دون ميكيلي، بينما كان يمسك بمصيره في يده وتركه يفلت منه. - في يومنا هذا لكي تعرف رجلاً لا بد أن تأكل سبعة براميل من الملح (البغدادي، ٢٠١٣، ص ١٨٨).

Il vocabolario siciliano rivela che il proverbio Manciarì na sarma di Sali nsemmola vuol dire: Per fare prova di uno se ne bisogna fare lunga esperienza. (Mortillaro, 1853, p.509) e quindi in questo caso proponiamo un'altra traduzione:

بينما كان يمسك بمصيره في يده وتركه يفلت منه. - في يومنا هذا لكي تعرف رجلاً لا بد أن تخالطه كثيراً.

8. Non vedi don Silvestro che ha più giudizio di te? diceva la Signora a suo marito, mentre egli chiudeva la bottega. Quello è un uomo che ha stomaco, e se ha da dire qualche cosa ce la chiude dentro e non parla più.

وكانت الهانم تقول لزوجها، وهو يغلق المتجر: - ألا ترى أن دون سيلفيوسترو أكثر حكمة منك؟ - إن ذلك رجل صبور، وإن كان عنده شيء يقوله فإنه يكتمه داخل نفسه ولا يفصح عنه (البغدادي، ٢٠١٣، ص ٢٠١).

Il vocabolario siciliano ci illustra che Aviri stomaco vuol dire: chi sa tenere i segreti. (Mortillaro, 1853, p. 832), così troviamo meglio dire:

وكانت الهانم تقول لزوجها، وهو يغلق المتجر: - ألا ترى أن دون سيلفسترو أكثر حكمة منك؟ - إن ذلك رجل كتوم، وإن كان عنده شيء يقوله فإنه يكتمه داخل نفسه ولا يفصح عنه.

9. Tutto il paese sa che ha truffato le venticinque onze a donna Rosolina, ma nessuno va a dirglielo in faccia, a un uomo come quello! Tu poi sarai sempre uno sciocco che non saprai fare gli affari tuoi; uno di quei grulli che abbaiano alla luna! un chiacchierone!

كل البلدة تعلم أنه سلب الخمسة والعشرين جنيهاً من السيدة روزولينا، ولكن لا أحد يقول له ذلك في وجهه، لرجل مثل هذا! ثم إنك ستكون أبله دائماً ولن تستطيع القيام بأعمالك؛ واحداً من أولئك البلهاء الذين ينبحون للقمر! ثرثار كبير (البغدادي، ٢٠١٣، ص ٢٠١).

Nel vocabolario siciliano abbaiano alla luna significa: cialare in vano, o far cosa vana. (Mortillaro, 1853, p. 18), e quindi sarebbe piu adatta la seguente traduzione per evitare l'ambiguità semantica:

كل البلدة تعلم أنه سلب الخمسة والعشرين جنيهاً من السيدة روزولينا، ولكن لا أحد يقول له ذلك في وجهه، لرجل مثل هذا! ثم إنك ستكون أبله دائماً ولن تستطيع القيام بأعمالك؛ واحداً من أولئك البلهاء الذين ينبحون بلا فائدة! ثرثار كبير!

10. Ecco! ecco! esclamò don Franco cogli occhi che gli schizzavano dalla testa. Vedete la conseguenza del sistema! La conseguenza è che tutti diventano canaglia. Non vi offendete, compare 'Ntoni. «Il pesce puzza dalla testa». Anch'io sarei come voi, se non avessi studiato, e non avessi quel mestiere da guadagnarmi il pane.

صاح دون فرانكو وقد برزت عيناه من رأسه: - هكذا! هكذا! هل ترون نتيجة النظام! النتيجة ده أن يصبح الجميع أوعادًا. لا تغضب يا عم توني لأن السمكة تفسد من رأسها. وأنا أيضًا يمكن أن أكون مثلكم، لو أنني لم أدرس، ولو لم تكن معي تلك المهنة التي أكسب منها قوت يومي (البغدادي، ٢٠١٣، ص ٢٤٠).

Nel vocabolario siciliano troviamo che questo proverbio “il pesce puzza dalla testa” – lu pisci feti di la testa – ha un significato diverso: il male viene dalla malvigità di chi comanda (Mortillaro, 1853, p. 653), e quindi sarebbe meglio dire

صاح دون فرانكو وقد برزت عيناه من رأسه: - هكذا! هكذا! هل ترون نتيجة النظام! النتيجة هي أن يصبح الجميع أوعادًا. لا تغضب يا عم توني لأن الفساد يأتي من القمة. وأنا أيضًا يمكن أن أكون مثلكم، لو أنني لم أدرس، ولو لم تكن معي تلك المهنة التي أكسب منها قوت يومي.

11. Al bisogno poi 'Ntoni si disobbligava facendo a pugni con quegli

avventori della malannata, che cercano il pelo nell'uovo all'ora del conto.

وعند الحاجة كان توني بعد ذلك يرد هذه الخدمة بتبادل للكلمات مع الزبائن المشاغبين الذين يحاولون خلق المشاكل ساعة الحساب (البغدادي، ٢٠١٣، ص ٢٤٧).

Quando consultiamo il dizionario siciliano troviamo che il proverbio “Cercano il pelo nell'uovo” – *circari lu pilu ntra l'ovu* – vuol dire: considerare troppo nel sottile. (Mortillaro, 1853, p. 652), così sarebbe più adatto tradurre questo proverbio in:

وعند الحاجة كان توني بعد ذلك يرد هذه الخدمة بتبادل للكلمات مع الزبائن المشاغبين الذين يدققون عند دفع الحساب.

12. Chi la vuol cotta e chi la vuol cruda, conchiuse. Padron Cipolla aspetta l'acqua per la sua vigna, e voi il ponente in poppa alla Provvidenza. Lo sapete il proverbio «Mare cresco, vento fresco». Stasera le stelle sono lucenti, e a mezzanotte cambierà il vento; sentite la buffata?

واختتم حديثه قائلاً: هناك من يريدها ناضجة ومن يريدها غير ناضجة. الرئيس تشيبوللا ينتظر الماء لمزرعة كرومه، وأنتم رياح الشرق لمقدمة سفينتكم بروفيدنسا. هل تعرفون المثل القائل "بحر متموج، رياح طازجة". إن النجوم لامعة هذا المساء وعند منتصف الليل ستتغير الرياح؛ هل تسمعون هبوب الرياح؟ (البغدادي، ٢٠١٣، ص ٢١).

Consultando il dizionario siciliano troviamo che il proverbio “Chi la vuol cotta e chi la vuol cruda” – cui l'ama cotta, e cui l'ama cruda allude ai diversi sentimenti e gusti delle diverse persone. (Mortillaro, 1853, p. 213), perciò è meglio dire:

واختتم حديثه قائلاً: مع كثرة الأشخاص تتعدد الأذواق. الرئيس تشيبوللا ينتظر الماء لمزرعة كرومه، وأنتم رياح الشرق لمقدمة سفينتكم بروفيدنسا. هل تعرفون المثل القائل "بحر متموج، رياح طازجة". إن النجوم لامعة هذا المساء وعند منتصف الليل ستتغير الرياح؛ هل تسمعون هبوب الرياح؟

13. Alfio non rispose, perché la Zuppidda lo guardava fisso, co'suoi occhietti gialli, e disse che aveva fretta di andare a consegnare il vino alla Santuzza. -A me non vuole dir nulla! borbottò la Zuppidda. Come se non li avessi visti co'miei occhi. Vogliono

nascondere il sole colla rete.

لم يرد ألفيو، لأن زوبيدا كانت تحدق النظر فيه، بعينها الصغيرتين الصفراوين، وقال أنه متعجل للذهاب لتسليم النبيذ لسانتوتسا. وبرطمت زوبيدا قائلة: - إنه لا يريد أن يقول لي شيئاً! كما لو كنت لم أرهما بعيناي. يريدون إخفاء الشمس بالشتاك (البغدادي، ٢٠١٣، ص ٦٨).

In realtà il proverbio “Nascondere il sole colla rete” - ammucciari lu sulì cu la riti – nel vocabolario siciliano vuol dire: cercare di tener celata una cosa a tutti nota. (Mortillaro, 1853, p.58), perciò sarebbe più opportuno tradurre questo proverbio in:

لم يرد ألفيو، لأن زوبيدا كانت تحدق النظر فيه، بعينها الصغيرتين الصفراوين، وقال أنه متعجل للذهاب لتسليم النبيذ لسانتوتسا. وبرطمت زوبيدا قائلة: - إنه لا يريد أن يقول لي شيئاً! كما لو كنت لم أرهما بعيناي. يريدون إخفاء شيء جلي عننا.

14. Lasciate fare! lasciate fare! che non è sempre bel tempo, e il vento se le porta all'aria le fresche. Oggi ho da parlare con vostro zio Campana di legno, per quell'affare che sapete. Campana di legno era proprio ben disposto per parlare di quell'affare che non finiva più, «e le cose lunghe diventano serpi». Padron 'Ntoni gli cantava sempre che i Malavoglia erano galantuomini, e avrebbero pagato, ma ei voleva poi vedere di dove li avrebbero scavati i denari.

دعك من هذا! دعك من هذا! فالوقت ليس دائماً جميلاً، والرياح تحمل معها الغصون في الهواء. واليوم سأحدث مع عمك كمانا دي لينيو، في ذلك الموضوع الذي تعرفينه. كان كامبانا دي لينيو مستعداً تماماً للحديث في ذلك الموضوع الذي لا ينتهي، و"الأمر الطويلة تصبح حيات". وكان الرئيس توني يتغنى له دائماً بان آل مالا فوليا من النبلاء، وسيدفعون الثمن، ولكنه كان يريد بعد ذلك أن يرى من أين سيأتون بالمال (البغدادي، ٢٠١٣، ص ١٢٧).

Il proverbio “Li così longhi addiventanu serpi” “la tardanza cagiona danno” vuol dire: l'indugio piglia vizio. (Mortillaro, 1853, p. 787), così è conveniente sostituire la traduzione precedente in:

دعك من هذا! دعك من هذا! فالوقت ليس دائماً جميلاً، والرياح تحمل معها الغصون في الهواء. واليوم سأحدث مع عمك كمانا دي لينيو، في ذلك الموضوع الذي تعرفينه. كان كامبانا دي لينيو مستعداً تماماً للحديث في ذلك الموضوع الذي لا ينتهي، و"التأخير يحوي الضرر".

وكان الرئيس توني يتغنى له دائماً بان آل مالافوليا من النبلاء، وسيدفعون الثمن، ولكنه كان يريد بعد ذلك أن يرى من أين سيأتون بالمال.

15. Allo zio Crocifisso gli finiva sempre così, che gli facevano chinare il capo per forza, come Peppinino, perché aveva il maledetto vizio di non sapere dir di no.

كان الأمر ينتهي دائماً هكذا بالنسبة للعم كروتشيفسو، فكانوا يجعلونه يحنى رأسه بالقوة مثل بيبينيو (البغدادي، ٢٠١٣، ص ١٧).

L'espressione "chinare il capo come Peppinino" è tratta dall'idioma dialettale Calari a testa comu Peppininu, nel senso originario di piegare di forza (Mortillaro, 1853, p. 127), perciò sarebbe meglio dire:

كان الأمر ينتهي دائماً هكذا بالنسبة للعم كروتشيفسو، فكانوا يجعلونه يرسخ مثل بيبينيو.

16. Tuo zio Crocifisso cerca di rubarle la chiusa, a tua cugina la Vespa; vuol pagargliela la metà di quel che vale, col darle ad intendere che la sposerà.

يريد أن يدفع فيها نصف قيمتها، مع تلميح لها بأنه سيتزوجها (البغدادي، ٢٠١٣، ص ٢١).

Quando ci rivolgiamo al vocabolario siciliano, ci rivela che il proverbio "Dare ad intendere" - dari ad intendiri - significa dire altrui cosa falsa, ingannandolo. (Mortillaro, 1853, p. 466), e quindi è più adatto usare un significato più vivo come:

يريد أن يدفع فيها نصف قيمتها، مع إغراء لها بأنه سيتزوجها.

17. "Alla spezieria c'erano i soliti sfaccendati, che si dicevano le orazioni, col giornale in mano, o si piantavano le mani sulla faccia, chiacchierando, quasi volessero accapigliarsi"

والجريدة في أيديهم أو كانوا يضعون أيديهم على وجوههم (البغدادي، ٢٠١٣، ص ١٤١).

Il costrutto "piantare le mani in faccia" è tratto dalla matrice dialettale parrari cu i manu 'nta facci che vuol dire parlare a qualcuno con impeto, assalendolo con rimproveri e parole cattive che lo feriscano, ma il traduttore qui ha usato il significato letterale, trascurando il senso dialettale originario. (Mortillaro, 1853, p. 513), perciò sarebbe meglio dire:

والجريدة في أيديهم أو كانوا يحتدون في حديثهم.

18. Lo zio Crocifisso invece aspettava da un pezzo i Malavoglia per quella casa del nespolo che nessuno la voleva, come se fosse scomunicata, e gli era rimasta sulla pancia; sicché appena seppe che era tornato in paese Alfio Mosca, quello cui voleva far rompere le ossa a bastonate, quand'era geloso della Vespa, andò a pregarlo che s'intromettesse coi Malavoglia per fargli concludere il negozio.

ولكن الرئيس كروتشيفيسو كان ينتظر من فترة عائلة مالافوليا من أجل بيت المشملة الذي لم يكن يريده أحد، كما لو كانوا قد تبرأوا منه، ويبقى على بطنه؛ وهكذا بمجرد أن علم بأن ألفيو موسكا قد عاد إلى البلدة، وهو الذي كان يريد تكسير عظامه بضربات العصا، عندما كان غيور على فسبا، ذهب ليرجوه أن يتدخل مع آل مالافوليا ليجعله ينهي الصفقة (البغدادي، ٢٠١٣، ص ٢٩٨).

La formula siciliana arristari supra a panza, tradotta letteralmente dal Verga con “rimanere sulla pancia”, ma in realtà vuol dire stare ozio senza fare niente (Mortillaro, 1853, p. 622), perciò sarebbe meglio dire:

ولكن الرئيس كروتشيفيسو كان ينتظر من فترة عائلة مالافوليا من أجل بيت المشملة الذي لم يكن يريده أحد، كما لو كانوا قد تبرأوا منه، دون أن يحركوا ساكنا.

19. "- Sì, l'avvocato l'ha detto lui che non ci è paura di niente. - Ma cosa ha detto? - insisté Maruzza. - Eh, lui sa dirle le cose; un uomo coi baffi! Benedette quelle venticinque lire!"

آه إنه يعرف كيف يقول الأشياء، وهو رجل بشارب (البغدادي، ٢٠١٣، ص ٨٨).

L'espressione “un uomo coi baffi” ha la sua connotazione metaforica di uomo potente, importante. (Alfieri, 1980, p. 114), e quindi sarebbe più adatto per il significato del brano usare la traduzione della sfumatura metaforica:

آه إنه يعرف كيف يقول الأشياء، وهو رجل ذو شأن.

20. 'Ntoni. Lo so perché ce l'ha con me; ma per stavolta può pulirsi la bocca, e farebbe meglio a non sciuparsi le scarpe per passare e ripassare davanti alla Zuppidda,

ولكنه هذه المرة يمكنه أن ينظف فمه (البغدادي، ٢٠١٣، ص ١٢٢).

Il senso originario del modo di dire siciliano “pulirsi la bocca”, come anche indicato dal contesto, è principalmente quello di “può star fresco, non farà niente!”, ma il traduttore ha usato il significato letterale. (Mortillaro, 1853, p. 260), perciò si potrebbe dire:

ولكنه هذه المرة لا يمكنه فعل شيء.

21. Le donne credevano che il malato avesse il delirio, udendolo chiacchierare e chiacchierare, e gli mettevano delle pezze bagnate sulla fronte. No, diceva padron ‘Ntoni, sono in sensi. Voglio finire tutto quel che devo dirvi prima di andarmene.

كان النساء يعتقدن أن الرجل يهذي وهن يستمعن لثرثرة متواصلة، كن يضعن له قطعًا من القماش مبللة على جبهته. كان الرئيس توني يقول: - لا، إن حواسي سليمة. أريد أن أقول لكم كل ما يجب أن أقوله لكم قبل أن أرحل (البغدادي، ٢٠١٣، ص ١٧٧).

'Ntoni, “Sono in sensi”, vacilla tra il comune senso metaforico siciliano (siri in sensi=essere padrone delle proprie facoltà), e un oscuro riferimento ai sensi. (Mortillaro, 1853, p. 783), qui è meglio essere più precisi, dicendo:

كان النساء يعتقدن أن الرجل يهذي وهن يستمعن لثرثرة متواصلة، كن يضعن له قطعًا من القماش مبللة على جبهته. كان الرئيس توني يقول: - لا، إنني مدرك تمامًا. أريد أن أقول لكم كل ما يجب أن أقوله لكم قبل أن أرحل.

22. Un po' di soldato gli farà bene a quel ragazzo, che il suo paio di braccia gli piaceva meglio di portarsele a spasso la domenica, anziché servirsene per buscarsi il pane.

إن شيئًا من الجندية سيفيد ذلك الفتى؛ لأنه كان يفضل راحة ذراعيه يوم الأحد، بدلًا من استخدامها في كسب قوته (البغدادي، ٢٠١٣، ص ١٤).

Siamo con il parere del traduttore, in quanto buscarsi il pane vale in siciliano vuscarisi lu pani, adoperarsi a guadagnare il vitto (Mortillaro, 1853, p. 621).

4. Conclusioni

Come si è visto, questo studio è un'analisi linguistica e teorica dei

Malavoglia, soprattutto la tendenza da parte dell'autore verso l'uso di una lingua nuova, il fenomeno della medietà linguistica nei *Malavoglia* tra il siciliano e l'italiano e l'ambiguità che ha provocato sia nel comprendere il testo originale che nella sua traduzione araba. Nei *malavoglia* si può accorgersi del molteplice significato che è il frutto di un'italianizzazione squilibrata. Tale molteplicità ha avuto anche un effetto chiaro sulla versione araba, in cui il traduttore ha fatto un duplice sforzo per cogliere le sfumature significative.

Riferimenti bibliografici

- Alfieri, G. (1980). Innessi fraseologici siciliani nei *Malavoglia*. *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Università degli Studi di Palermo*, 16: 95-221.
- Ambrosini, R. (1977). Proposte di critica linguistica: La dialettalità nel Verga. *Linguistica e Letteratura*, 2: 7-48.
- Bréal, M. J. (1897). *Semantica*. Treccani.
(<https://www.treccani.it/vocabolario/semantica/>). Consultato il 31/03/2021.
- Caccia, E. (1969). *Tecniche e valori dal Manzoni al Verga*. Olschki Editore.
- Verga, G. (2017). *Tutte le novelle*. Mondadori.
- Corrado, S. (1971). *I Malavoglia*. Mondadori.
- Derrida, J. (1982). *L'oreille de l'autre*. VLB Editeur.
- Mortillaro, V. (1853). *Nuovo dizionario Siciliano-Italiano*. Stamperia di Pietro Pensante.
- Pitrè, G. (1880a). *Proverbi siciliani*. Il Vespro.
- Pitrè, G. (1880b). *Proverbi siciliani*. Il Vespro.
- Raya, G. (1962). *La lingua del Verga*. Felice Le Monnier.
- Russo, L. (1959). *Giovanni Verga*. Laterza.
- Sapegno, N. (1947). *Compendio di storia della letteratura italiana*. La Nuova Italia.
- Spinazzola, V. (1977). *Verismo e positivismo*. Garzanti.
- Traina, A. (1868). *Nuovo vocabolario Siciliano-Italiano*. Giuseppe Pedone Lauriel.
- Verga, G. (1985). *I Malavoglia* (1ª ed. 1881). Principato.
- Verga, G. (2013). *I Malavoglia*. (E. Al-Bughdadi, Trans.). Daar Sharqiyyaat.
- Zola, E. (1923). *Le roman expérimental*. E. Fasquelle.